

Verrà presentato oggi a Milano alle ore 18 presso la Scuola militare Teulì (via Burigozzo, 8) il nuovo libro di Federica Saini Fasanotti *Libia 1922-1931. Le operazioni militari italiane* (Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'esercito, pp. 436, euro 25). La ricerca ricostruisce le tappe della riconquista della colonia libica dopo la prima guerra mondiale e le tecniche di controguerriglia dell'esercito italiano.

Tutto l'archivio privato di Giovanni Pascoli (1855-1912) sarà consultabile via web grazie alla nascita di un portale. L'intervento sull'archivio prevede la descrizione informatizzata di oltre 60.000 documenti, foto e giornali. Domani si terrà a Firenze, a Palazzo Strozzi, il convegno *L'Archivio Pascoli nell'età digitale: un cantiere aperto*, che presenterà al pubblico i primi risultati del lavoro di digitalizzazione.

# Libero Pensiero

«Gli uomini della sua vita»

## Un «Sex and the City» per intellettuali

Ritorna il capolavoro in cui Mary McCarthy racconta la sua vita sentimentale e mette a nudo ipocrisie, pregiudizi e piccolezze degli snob progressisti di New York

PAOLO BIANCHI

Lo scrittore americano Norman Mailer si chiedeva sardonico se Mary McCarthy avesse mai incontrato, in tutta la vita, un uomo decen- te. La domanda è più o meno la stessa che si pone il lettore finito di leggere *Gli uomini della sua vita* (minimum fax, pp. 292, euro 15, traduzione di Augusta Darè rivista da Martina Testa), romanzo apparso nel 1942, quando la scrittrice di Seattle aveva trent'anni. Aveva cominciato a scriverlo a 27. In Italia fu pubblicato per la prima volta cinquant'anni fa da Feltrinelli. Come romanzo è strano, si compone di sei capitoli che hanno in comune solo la protagonista, Margaret Sargent (alter ego dell'autrice) e il fatto che in ognuno si parli di un uomo diverso e dei suoi rapporti con questa donna. Ora, che cosa lo rende interessante? Innanzitutto il fatto che riguardi un periodo così delicato nella storia del mondo, e degli Stati Uniti in particolare, quello del New Deal roosveltiano, quando il dibattito politico era acceso (l'America usciva a fatica dalla Grande Depressione) e i comunisti erano materia comune tra le file degli intellettuali formati nelle scuole più prestigiose del paese, come Yale o Vassar, università di orientamento liberal. Proprio a Vassar aveva studiato anche Mary McCarthy, che diventerà attivista politica, trotskista, giornalista militante e si sposerà quattro volte, una delle quali con Edmund Wilson, celeberrimo critico letterario.



EMANCIPATA

Nella foto sopra, la scrittrice Mary McCarthy (1912-1989). A fianco, la copertina del romanzo.

soncina per nulla capricciosa». Cresciuta da una soffocante zia cattolica, fino all'esasperazione e alla dichiarazione di ateismo, Mary/Margaret oscilla acrobaticamente fra schiacciati sensi di colpa e un nevrotico vitalismo libertino.

Un'altra stranezza del libro è che il punto di vista dell'autrice cambia di capitolo in capitolo. A volte Margaret Sargent è una «lei», per esempio quella che tradisce il marito e lo molla, nel primo capitolo. A volte è un «io», come nel secondo capitolo, dove ha a che fare con un mercante d'arte imbroglione e coperto di debiti. Nel quarto capitolo diventa un «tu», invitata a una cena mondana da un anfitrione, tale Pflaumen, ebreo benestante, tanto perfezionista nel ricevere gli ospiti quanto

spietato nel farli sentire in debito con lui per l'amabile trattamento. Nel capitolo intitolato *Ritratto dell'intellettuale come uomo di Yale* troviamo, attraverso la figura del giornalista Jim Barnett, un affresco dei progressisti newyorkesi, con le loro manie, le loro contraddizioni e le loro macchie sull'anima. Attenzione a frasi come questa: «C'è qualcosa di insipido nel profitto che non è stato fatto a spese di altri».

La questione della doppia morale è un po' la chiave di volta del pensiero di Mary McCarthy. La quale dimostra di saper leggere bene nella testa degli uomini, o almeno di un certo tipo di uomini (il più comune, sicuramente): «Non era più una questione di amore o di nobile tragedia; aveva rinunciato alla ragazza la sera precedente, e non vedeva alcuna ragione ora per cambiare idea. Aveva intenzione di rinunciarci, certo, ma prima doveva averla, e anzi gli pareva che se non l'avesse avu-

ta non avrebbe potuto rinunciarci». Il sesto e ultimo capitolo è una specie di corpo a corpo intellettuale tra Mary/Margaret e il suo psicanalista, con la donna tormentata dal dubbio che lui non sia abbastanza intelligente per comprenderne le pulsioni più profonde. Anche qui è presente il dilemma del progressista: «Le sue simpatie proletarie costituivano una specie di snobistico disdegno che riservava alla borghesia (...) Grattando un socialista, sotto ci esce uno snob».

La prima prova letteraria di Mary McCarthy contiene una gran quantità di onestà intellettuale, lucida fino all'esasperazione. Ma è anche l'esempio di una scrittura disciplinata e brillante, che si evolverà ancora e che la renderà degna di restare nel novero delle grandi scrittrici, capaci di analizzare le passioni spesso inconciliabili tra maschi e femmine dell'Occidente contemporaneo. E non a caso, a chi le chiedeva quale fosse il romanzo che avesse saputo rappresentare più fedelmente la donna americana dell'età moderna, la coltissima Mary McCarthy rispondeva: *Madame Bovary*.



Pillole di classica

### Piccole cose da confessare prima che finisca il mondo

NAZZARENO CARUSI

Venerdì, dicono i Maya, siamo fritti. Sto a Ravenna, da don Ilvio Giandomenico a Celano non ci posso andare e un altro prete non lo voglio.

Perché il rischio è di trovarne uno, dentro al confessionale, con la stessa faccia del cardinal Bertone il quale, l'altroieri in Senato per il concerto di Muti con l'Orchestra del Teatro dell'Opera di Roma, sprizzava il suo entusiasmo con tre lenti clap a volta, a intervalli di un secondo l'uno, fermandosi al terzo e ricominciando di lì a poco come per rifiutare dopo una fatica immane.

La confessione è tempo di verità dolente e necessaria, e allora hai bisogno di vita dietro quella grata, di sangue nelle vene, mica di un'ameba che t'ammosci Gesù Cristo col fare untuoso di chi s'illude che così noi lo pensiamo santo e il Padreterno pure.

A questa gente non conterei neanche l'occhietta a volo basso sulle gambe d'una bella moglie in treno.

Dunque, almeno delle idee sonore più peccaminose, mi sgravo qui con voi. Tanto, caschi il mondo, a pentirmene non gliela faccio proprio. 1) La musica è vita, quindi chi non scopa manco suona.

2) Beethoven rispose al violinista Schuppanzigh, quando gli chiese d'un passaggio strumentale ardito, che se lo Spirito l'afferra non mette certo in conto un miserabile violino. Ergo, molta della filologia in voga da decenni non ha semplicemente senso.

3) La critica musicale di chi non abbia mai suonato in pubblico, se è sincera è pura pippa, se è politica è da botte in piazza.

4) L'emendamento ap-

provato in commissione bilancio del Senato, secondo cui i diplomi di conservatorio conseguiti col vecchio ordinamento degli studi sono equipollenti ai nuovi diplomi accademici di secondo livello, dimostra ufficialmente che le motivazioni con le quali migliaia di studenti sono stati spinti a trasferire le loro iscrizioni ai costosi trienni e bienni inventati dieci anni fa (e subito intruppati di materie barzelletta anziché d'ore dedicate allo strumento) erano un clamoroso imbroglio. Avevo ragione io e peccato moltissimo d'orgoglio. Ma se sopravviviamo, vi racconto le testimonianze dei ragazzi imbestialiti.

5) Per questa porcheria, gli studenti dovrebbero prendere a fortissimi sfanculi in coro i direttori e gli insegnanti che hanno spacciato loro la fuffa per un eldorado. Passando in amministrazione con avvocati trinciapollini a chiedere il rimborso dei tanti quattrini spesi, inutilmente, in tasse di frequenza.

6) Wagner ha certi tratti di palla metafisica che non tutti i wagneriani riescono a superare indenni.

7) Verdi è meglio e più difficile, perché riempire il mondo di miti e note a vagonate è molto meno complicato che pennellarlo persino con lo zumpa-zumpa.

8) In arte, l'imparzialità è paravento dei quacquarecchi.

9) Riccardo Muti è il più grande direttore nostro perché Toscanini, che è il secondo, non aveva quella sua terribile solare che sta alle note come lo spogliarello della Loren sta all'amore.

Fatto. Che Dio ci assista e buona apocalisse.

www.nazzarenocarusi.org  
twitter: @NazzarenoCarusi